

**Pil e conti.** Attesa per il dato Istat di mercoledì

# Con crescita «piatta» deficit verso il 3% Spesa, Padoan in aula

**Rossella Bocciarelli**  
ROMA

**M**artedì 5 agosto il ministro dell'Economia, Piercarlo Padoan, sarà alla Camera dopo le sollecitazioni espresse dai capogruppo e in particolar modo dal capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta, per riferire sullo stato dell'arte della revisione della spesa pubblica e anche sui rilievi esternati sul suo blog dal commissario Carlo Cottarelli.

Come si ricorderà l'ex dirigente del Fondo monetario internazionale aveva stigmatizzato, così come aveva fatto anche la Ragioneria, la discutibile copertura individuata nel decreto Paperi per i professori pensionandi "a quota 96", perché un'espansione della spesa di 1,6 miliardi veniva coperta con i tagli da spending review che il governo stesso aveva detto di voler destinare a riduzioni di imposte o diminuzione di deficit. Sarà dunque quella, forse, anche l'occasione per cominciare a fare il punto sulle prospettive dei conti pubblici in vista del nuovo Def, alla luce di quel rallentamento congiunturale in corso di cui ha parlato anche Matteo Renzi, chiarendo che una stangata in arrivo non c'è ma forse non sarà possibi-

le estendere il bonus di 80 euro anche ad autonomi e pensionati.

In teoria, l'"ora della verità" per conoscere l'effettiva performance dell'economia italiana nel 2014 scatta il giorno dopo, ovvero mercoledì prossimo. Il 6 agosto infatti l'Istat diffonde la stima-flash sul Pil nel secondo trimestre e se anche si scopre che anche tra aprile e giugno, dopo un primo quarto decisamente deludente (-0,1%, con una crescita acquisita per l'anno a -0,2) il Pil si è attestato a zero, si dovrà cominciare a parlare di stagnazione per l'anno in corso e non di crescita dello 0,8% come stava scritto nel Dpef presentato a primavera. Ma in realtà, di stagnazione ha già cominciato a parlare l'Istat nella sua ultima nota mensile (anche se il settore dei previsori lavora separato da una specie di *chinese wall* rispetto a chi raccoglie i dati statistici e dunque la suspense rispetto al dato che si conoscerà solo mercoledì prossimo, rimane intatta). La crescita economica inchiodata a 0,3% o 0,2%, o zero, sta scritta in tutti i report dei più accreditati centri studi elaborati di recente: si va dal Fondo monetario (0,3%) a Prometeia (0,3%) al Centro studi Confindustria

(0,2%) alla Banca d'Italia (0,2%) al Ref di Milano (0). Ultimo in ordine di tempo è uscito il rapporto del Cer di Roma, che "vede" un aumento del Pil pari allo 0,1% per quest'anno e considera l'appuntamento con una crescita intorno all'1,3% rimandato al 2015.

Tutti registrano che lo scollamento fra le attese di un miglioramento riportate dagli indicatori di fiducia a partire dalla metà dello scorso anno e una realtà bruttina, grigia, restia a farsi modificare in fretta dei dati statistici quantitativi permane, nonostante qualche recente schiarita si sia verificata. Per esempio, il Cer cita una riduzione del "misery index", l'indicatore del disagio delle famiglie, dovuta al recente miglioramento dell'occupazione unita a un'ulteriore discesa dei prezzi, che permette un recupero al potere d'acquisto. Però nessuno ormai ritiene che il 2014 possa registrare un dato medio di crescita migliore.

E c'è perfino chi teme che il flash dell'Istat di mercoledì prossimo possa immortalare la terza ricaduta in recessione. Sarà un dramma per i conti dello Stato? In sé, non necessariamente: come ha fatto notare il responsabile economia del Pd Filippo Tad-

dei, molto vicino al presidente del Consiglio, se la crescita attesa fosse dello 0,3%, con un peggioramento di mezzo punto percentuale rispetto al Def, il peggioramento dei conti pubblici sarebbe dello 0,2%, ovvero 3 miliardi; se la crescita attesa fosse pari a zero, i miliardi di maggior deficit sarebbero 6. Il punto è proprio questo: riuscire, con tutto il maggior deficit da ciclo economico, a non varcare le colonne d'Ercole del 3 per cento nel rapporto tra deficit e Pil, è essenziale, visto che i confini della flessibilità possibile con l'Europa sono estremamente stretti e che il Def stimava per quest'anno un indebitamento netto del 2,6 per cento. Se si riesce a garantire un rapporto deficit-Pil sotto il 3%, si può cercare di evitare una manovra aggiuntiva, negoziando con Bruxelles. Altrimenti, accanto ai 17 miliardi di revisione di spesa pubblica individuati per il 2015 in sede tecnica dal commissario Cottarelli e ancora privi di bollinatura politica, occorrerà per forza, pena la sconfessione dei mercati, trovare altre risorse entro l'anno.

## SENTIERO STRETTO

Dopo l'allarme stagnazione dell'Istituto di statistica e le difficoltà sulla spending il ministro affronta una settimana difficile



Peso: 13%